Que la fe no se apague en tu patria, Que la anime celeste esperanza, Que disfrute por siempre bonanza, Por fronteras que tenga la paz; Dios es Dueño y Señor de tu suelo, Consagrado á su amor soberano: ¡Jamás ponga el infierno su mano De Jesús en la eterna heredad!

Rafael del Pozo C. SS. R.

2222

### BREVE SUNTO DELLA VITA

DEL YEN. SERVO DI DIO

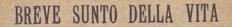
## ANTONIO MARIA CLARET

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI

FIGLI DELL'IMMACOLATO CUORE DI MARIA



Roma, 1924 - Officina Tipografica R. De Luca - Governo Vecchio, 32



DEL YEN. SERVO DI DIO

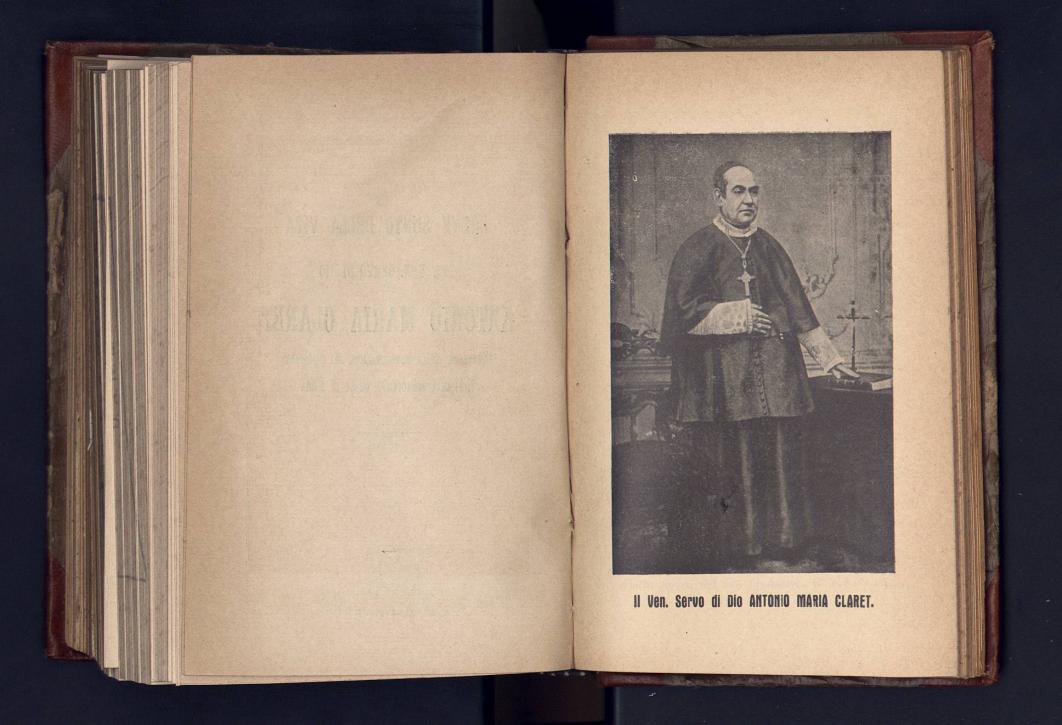
## ANTONIO MARIA CLARET

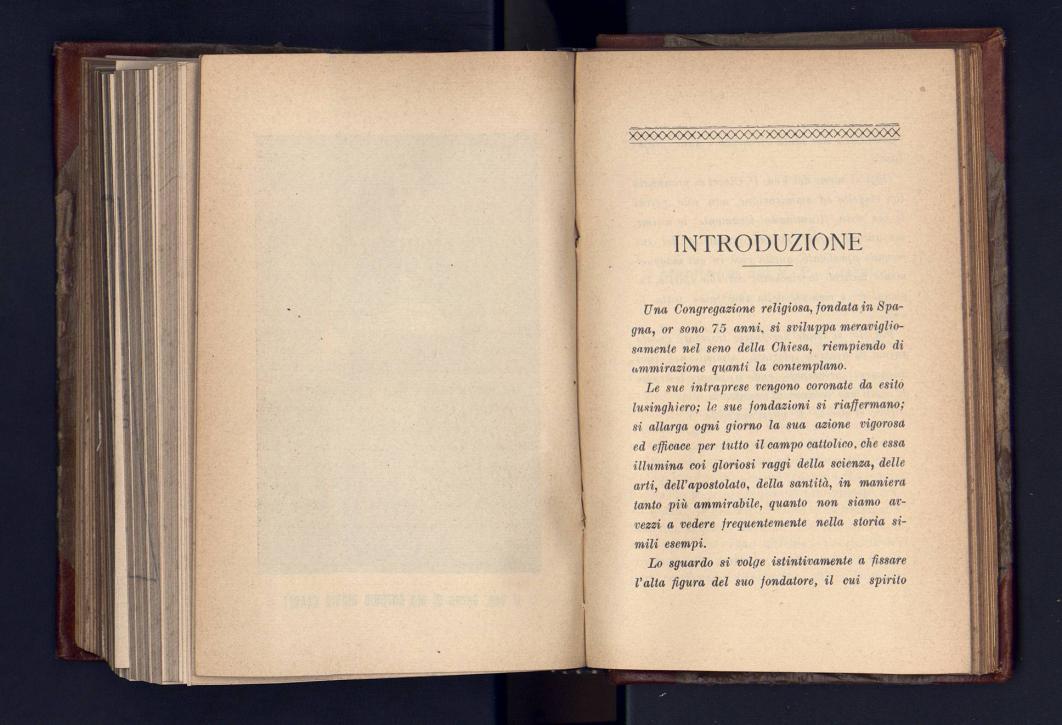
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI

FIGLI DELL'IMMACOLATO CUORE DI MARIA



Roma, 1924 - Officina Tipografica R. De Luca





riproduceva con tanta ricchezza i suoi propri ideali.

Oggi il nome del Ven. P. Claret si pronunzia con rispetto ed ammirazione, non solo perchè le sue virtù illuminano vivamente le anime, ma ancora perchè l'opera prediletta del suo fecondo apostolato, quellu cioè in cui maggiormente incarnò la ricchezza del suo spirito, ingigantisce e riempie della sua fama tutta la terra.

Per ciò, si rende necessario tracciare questa anima di apostolo glorioso, almeno nei suoi lineamenti principali, onde appagare le brame di molti che cercano di conoscerla.

Ecco il perchè di quest'opuscolo.

## CAPITOLO I.

#### I primi anni del V. P. Claret

1807 - 1835

Nella piccola e industriale città di Sallent, bagnata dalle acque del Llobregat, nacque il giorno 23 di Decembre dell'anno 1807 il Ven. Arcivescovo D. Antonio Mª Claret, Fondatore della Congregazione dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria.

Ebbe a genitori Giovanni Claret e Giuseppa Clará spagnoli e cristiani di fede verace, i quali misero a base della educazione dei loro figli la pietà e la più sincera religione. Le prime parole che loro insegnarono a pronunziare, erano i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria, abituandoli, col loro esempio, ad invocarli con frequenza. Facevano insieme le preghiere del cristiano alla mattina e alla sera; insieme pure recitavano, ogni giorno, il S. Rosario;

accompagnavano i loro figliuoli alla S. Messa ed alle altre sacre funzioni di Chiesa, tenendoli sempre accanto a sè. Erano virtù caratteristiche di quella famiglia: il profittare bene del tempo e le pie letture.

Fra gli undici figli con cui Dio benedisse il cristiano focolare, che abbiamo descritto, Antonio si segnalò per la docilità nel seguire sì belle vie, palesando già dai primi anni, la santità a cui avrebbe dovuto arrivare. Non meritò mai correzioni da parte dei suoi genitori e maestri, anzi era proposto a modello di tutti gli altri, perchè non si notavano in lui i difetti o mancanze della prima età, ma soltanto le più belle inclinazioni alla virtù.

Aveva solo cinque anni e passava lunghe ore in orazione e meditazione, di giorno e di notte, inabissandosi colla sua pura intelligenza nell'idea della eternità, della sciagura dei dannati, e della bontà divina. Durante i suoi innocenti passatempi, gli pareva talvolta di udire che lo chiamava la Vergine perchè andasse in Chiesa, ed il candido fanciullo correva subito a prostrarsi ai piedi dell'immagine di Nostra Signora del Rosario o presso il santo tabernacolo con le mani giunte, o con le brascia incrociate, fissi gli occhi



Fanciullo di cinque anni si inabissava nell'idea dell'eternità.

sull'oggetto del suo amore, « solo soletto ad intendersela col Signore » secondo diceva egli scherzevolmente. In queste visite ed in quelle che faceva con sua sorella Rosa ad un divoto eremitaggio della Madonna detta di Fussimanya, ottenne dal Signore il dono delle lagrime, che versava abbondantissime nello scorgere da lungi l'umile cappella di Maria Vergine.

Pieno d'invidia il demonio per tanta pietà, assalì il suo tenero euore con due orribili tentazioni. estranee a quell'età; l'una di bestemmia contro Maria Santissima, l'altra di avversione alla sua madre naturale. Le angoscie della sua anima, in queste prime battaglie, furono indicibili; ma il coraggio e la fermezza con cui resistette, destarono grande ammirazione nel suo confessore, che non capiva in quel fanciullo la celeste sapienza, per cui aveva vinto sì gloriosamente.

Adorna la sua anima della virtù incoronata dai freschi allori della vittoria, si svegliarono nel suo cuore vivissimi desiderii di unirsi a Gesù per mezzo della S. Comunione.

Il giorno della sua prima Comunione, si riputò l'uomo più felice della terra: e godeva tanto, alloggiando Gesù nel suo petto e trattenendo il suo pensiero in affetti verso la S. Eucaristia, che, leggendo spesso il libro: « Le finezze di Gesù Sacramentato » se ne commoveva profondamente, ed arrivò ad imparare a memoria quel libro. Le ardenti brame di trattare con Gesù, destarono in lui, dal primo aprirsi della sua intelligenza l'idea di essere sacerdote ed a questo fine cominciò ad imparare il latino; ma dovette sospenderne le lezioni, perchè suo padre, senza l'intenzione di opporsi alla divina volontà, si credette obbligato, dalle circostanze della famiglia, a farlo lavorare nei telai della casa.

La condotta di Antonio nella nuova occupazione corrispose ai santi principi della
sua vita; e tanto in casa propria, quanto a
Barcellona, ove lo mandò il padre, perchè li
potesse imparare gli ultimi progressi della
fabbricazione, fu esempio di tutte le virtù.
La sua serietà, applicazione ed ingegno; la
sua umiltà, carità e santa condiscendenza
guadagnarono in tal modo la volontà dei suoi
compagni di lavoro, che, se nei primi anni
lo si potè proporre a modello dei fanciulli,
divenne poi modello ed esempio dei giovani,
disegnando in lui la Divina Provvidenza la

grande figura di colui che doveva essere il santo dell'epoca, presa questa parola nel suo più largo significato, dal momento che non solo il suo esempio ritrarrebbe l'ideale di tutte l'età e delle principali condizioni della vita moderna, ma anche perchè, ispirato da Dio, con la sua penna avrebbe dovuto tracciare per tutti l'ideale cristiano in questi tempi, in cui la società e le sue istituzioni hanno sofferto così profonda trasformazione.

Il rilievo della figura che abbozziamo, verrà crescendo a misura che attentamente la considereremo.

L'autorità che aveva sui compagni di lavoro era assoluta.

Grazie alle sue insinuanti preghiere, essi recitavano nella fabbrica, durante il lavoro, tutti i giorni, le tre parti del Santo Rosario.

Lo chiamavano il Santo, ricorrevano a lui in tutte le difficoltà, ma non potevano mai ottenere che li seguisse in alcun ritrovo di divertimenti, nè perdesse tempo in qualsias maniera.

Non ostante, per il suo carattere provvidenziale, doveva pure avere esperienza delle difficili condizioni del giovane operaio. Nessuno infatti se ne trovò in circostanze peggiori delle sue, per conservarsi fedele ai virtuosi propositi. L'età delle passioni, l'ambiente mondano e distratto, i progressi nel suo ufficio che gli attiravano i plausi e le mire interessate dei padroni dell'arte febbrile, la fortuna che gli faceva intravvedere un aureo avvenire, tutto in somma seduceva la sua virtù e lo invitava a propositi meno onesti.

Il nostro santo giovane provò questi allettamenti che, come egli diceva, intiepidirono leggermente la sua vita. Ma Iddio vegliò sul suo eletto: un laccio teso alla sua castità, che amava come il più prezioso tesoro dell'anima, in casa di un suo compagno che frequentava; il tradimento d'un altro suo amico che gli rubò i risparmi che aveva fatto, mettendo per di più in pericolo la sua fama; ed una grazia singolarissima che ricevette della Vergine Santissima in quegli anni, gli fecero riflettere seriamente sui pericoli del mondo e sulla vanità delle cose terrene.

La grazia ricevuta da Maria Santissima si svolse in questa maniera: un giorno in cui Antonio si bagnava i piedi nella spiaggia, si agitò d'improvviso il mare ed egli si vide trascinato dalle onde.

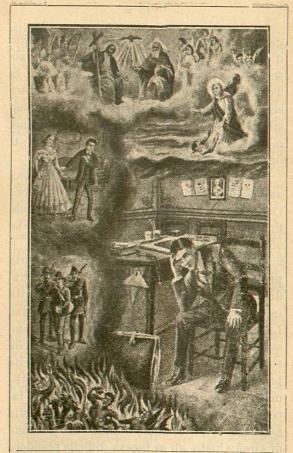
Nel vedersi sommerso nell'oceano, invocò con tutta fiducia la Vergine Santissima, la quale mandò i suoi angeli che lo trasportarono a terra, senza che fosse entrata nella sua bocca una sola goccia di acqua e senza che si fossero bagnati i suoi vestiti; ma rimase tutto spaventato, da una parte per il pericolo materiale, da cui era stato liberato, e dall'altra per il pericolo morale che lo minacciava se per la eccessiva attenzione alle cose della terra trascurava le cose del cielo: e se, pel delirio che aveva per l'arte sua, non poteva attendere divotamente alle pratiche religiose. Allora, riflettendo sopra quella massima di Gesù Cristo: « che giova all'uomo guadagnar tutto il mondo, se perde la sua anima? » risolvette di abbandonare il mondo e di rinchiudersi nella certosa di Montealegre, per adoperarsi con maggior quiete e sicurezza, per la sua propria santificazione. Pose subito in pratica questa risoluzione, mettendosi in viaggio; però Dio non gli permise di terminarlo, giacchè una furiosa tempesta gli impedì, a metà strada, di andare innanzi. Ma Dio stesso gli offrì un sant'uomo che gli indicò, a nome suo, l'indirizzo che doveva dare alla sua vita; e fu quello di trasferirsi



Si agitò d'improvviso il mare ed egli si vide trascinato dalle onde.

a Vich, per cominciare la carriera ecclesiastica, nella quale doveva dare alla gioventù studiosa il modello pratico della sua vita, come era stato modello della gioventù operaia. Ospite presso un virtuoso sacerdote, cominciò con ardimenti da gigante, la vita spirituale sotto la direzione del celebre P. Bach, Preposito dell'Oratorio. Meditazione giornaliera, esame di coscienza, lettura spirituale, visite al SS.mo Sacramento, erano le pratiche essenziali del regolamento della sua vita: il tempo che gli restava, lo dedicava allo studio delle materie assegnate dal Seminario, alla visita degli ammalati nell'ospedale, ed all'accrescimento di quelle cognizioni che gli sarebbero state necessarie nel suo ministero passando lunghe ore nella Biblioteca dell'Episcopio, studiando col suo amico, l'insigne filosofo del secolo XIX, D. Giacomo Balmes.

La sua futura vita pubblica, che tanta ammirazione doveva recare alle genti, sta quasi in germe in questa epoca della sua carriera ecclesiastica. La eloquenza della sua predicazione, la sapienza della sua dottrina che meravigliava quanti lo udivano, egli le acquistò con un lavoro costante, che non



Riflette sopra quella massima: Che giova all'uomo guadagnar tutto il mondo....

gli permetteva di perdere un solo momento di tempo. Non trascurava veruna utile conoscenza; la Sacra Scrittura, la Filosofia, la Teologia, l'Oratoria, la Letteratura e le altre scienze complementari delle scienze ecclesiastiche le studiava con vera sollecitudine, meritando per ciò dal Seminario attestati onorevolissimi sotto ogni rapporto.

Anche in questo tempo gettò nella sua anima le radici d'ogni virtú. Cominciò allora l'esame particolare dell'umiltà, continuandolo fino agli ultimi anni di sua vita, umiltà che offri a Dio ampia base donde innalzare il magnifico edifizio della santità, ed alla propria persona un incanto ed una attrattiva gradissima, e l'equilibrio ed eroica equanimità in mezzo alle più grandi calunnie e disprezzi. La sua penitenza e mortificazione erano straordinarie. Portava dei sassolini nelle scarpe, onde avere uno svegliarino della presenza di Dio; per tre giorni della settimana usava del cilizio e per altri tre, si faceva la disciplina a sangue. Delle volte, nella notte già avanzata, meditando la passione di Gesú Cristo, gli si faceva difficile prendere il modesto riposo sul letto, ed allora alzandosi, si stringeva sul capo una corona di spine e disciplinava assai fortemente il suo innocente corpo, dicendo tra i singhiozzi « Signore! Voi in croce ed io in così piacevole giacilio!!! ».

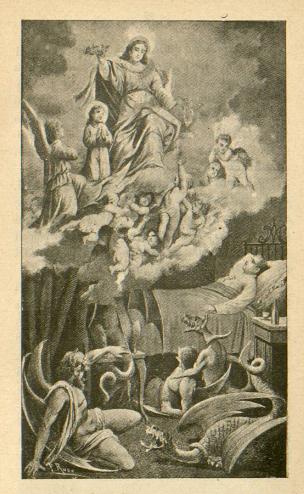
La divozione alla Madre di Dio fu singolarissima ed uno dei caratteri più segnalati di tutta la sua vita. Soleva dire allora che ben volentieri avrebbe tollerato le molestie di un lungo viaggio, per liberare qualsiasi persona dal tormento che in lui causavano le ansie di compiacere e di contemplare la Celeste Signora.

In fondo al giardino della casa di D. Forziano, in cui dimorava, c' era una cappellina dedicata alla Regina degli Angeli; lì andava il giovine Antonio a passarvi delle ore felicissime, deliziandosi coll' oggetto del suo amore

A Maria Santissima era pure debitore della sua castità angelica. Studiava Filosofia e, trovandosi un giorno a letto per una indisposizione, si vide assalito da una violenta tentazione impura; tutti i mezzi adoperati per scacciarla via, risultavano inutili al purissimo giovane, il quale cogli occhi bagnati di lagrime si rivolse dall' altro lato del letto. Ed ecco, all' improvviso, gli appare la Regina Immacolata raggiante di celeste bellezza ag-

compagnata dagli angeli, e dai suoi santi avvocati, e mostrandogli una ghirlanda di rose d'incomparabile bellezza, gli dice: « Antonio, se vinci, te la darò » Cessò la tentazione: vide i demonî fuggire pieni di vergogna e fin da quel momento non sentì mai più gli stimoli della carne. Nessuna meraviglia che tale santa vita si palesasse in qualche modo nella persona del giovane seminarista, e che l'Ill.mo Sig. Corcuera, Vescovo della diocesi, meravigliato della virtù di Antonio, dicesse a D. Forziano: « Voglio ordinare Antonio, perchè vedo in lui qualche cosa di straordinario. » Ed infatti, quattro anni prima del tempo in cui soleva farlo cogli altri studenti: cioè quando Antonio studiava il secondo corso di Teologia, gli conferì gli Ordini Sacri, ed il sacerdozio gli fu dato poi per mano dell'Ill.mo Fr. Giovanni de Tejada Vescovo di Solsona, il giorno 13 di giugno del 1835. Disse la prima Messa, dopo otto giorni di fervorosa preparazione in santi esercizi, il 21 dello stesso mese.

Dobbiamo venerare in silenzio quello che il Servo di Dio sentisse in quel giorno e non osiamo descrivere ciò che sarebbe indescrivibile.



Il V. Servo di Dio riceve per mezzo della Madonna il dono della castità

Possiamo però indovinare qualche cosa di quello che Dio dovette operare in quella bell'anima, sapendo che nel ricevere il Diaconato l'anno 1834, gli fu rivelato da Gesú Cristo e da Maria Santissima il piano della Congregazione dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria, che egli più tardi fondò.

Da quello che s'intravede nei suoi scritti, questa rivelazione fu per lui come la visione di S. Ignazio nella grotta di Manresa; si discoprirono al suo spirito i grandi disegni di Dio nella sua vita e quella dei Missionari di cui sarebbe stato il fondatore.

La trasformazione fu completa: divini splendori illuminarono con tutta chiarezza il suo spirito, e furono così poderosamente fecondi i germi di vita soprannaturale che allora seminò il Signore nella sua anima, che lo svolgersi della vita di sacerdote e di missionario apparve in lui un vero miracolo. Dura ancora il suo ricordo nei paesi di Catalugna, che guardano con stupore alle sue immortali gesta, delle quali sarà una pallida immagine ciò che ci proponiamo di abbozzare nel capitolo seguente.

#### CAPITOLO II.

# Sacerdote e Missionario

La rivoluzione settembrina di sì infausta memoria in Spagna, apportò, come conseguenza, una serie di leggi inique e di violenze contro la Chiesa, che inpedirono al novello Sacerdote di studiare nel Seminario i quattro anni di studi ecclesiastici che gli mancavano.

Fece privatamente tali studi e si presentò per gli esami rispettivi.

Con tutto ciò, non furono meno onorevoli le votazioni ottenute; per conseguenza, dopo un brillante esame, gli furono concesse ampie licenze per predicare e confessare, e fu poi nominato Coadiutore e poco dopo Curato Economo di Sallent, suo paese nativo.

Diede principio alla vita pubblica coi caratteri di un santo.

I Sallentini erano ammirati dalla divozione e dal fervore nelle Sacre funzioni e particolarmente nella S. Messa, che il Servo di Dio diceva con un raccoglimento ammirabile. Attendeva agli infermi ed ai poveri con